

L'ITALIA DI VELTRONI

IL GIORNO DOPO

Montezemolo applaude Veltroni

«Bene, serve una politica forte che decide». La Bindi al sindaco di Roma: mi candido

di Bruno Miserendino / Roma

IL VENTO NUOVO Il giorno dopo è un gran bel giorno. Veltroni se l'aspettava, ma le cose sono andate ancora meglio del previsto. Sul piano dell'immagine, s'intende. La lettura dei giornali, i commenti, i sondaggi volanti, e alcune dichiarazioni importanti, tra cui quel-

le di Montezemolo, dicono che l'altro ieri al Lingotto il sindaco di Roma ha colpito nel segno. Il suo progetto, la sua idea di Italia e di Partito democratico, convincono e attraggono fette crescenti di elettorato, con consensi anche nel centrodestra. Di più: l'accordo all'unanimità sul Dpef consegna l'immagine di un effetto Veltroni positivo per il governo, che suona come smentita alle fosche previsioni del centrodestra. «Io un danno per il governo? Mi pare il contrario, la prima telefonata che ho ricevuto è stata quella di Prodi e del resto in questo momento l'Italia ha un grande bisogno di stabilità. C'è bisogno che il governo possa andare avanti quanto deve», afferma. Insomma il vento cambia e travolge vecchi scenari.

I problemi, per Walter, sono tutti all'interno, con questo complicato e per ora irrisolto rebus delle liste e delle candidature in vista del 14 ottobre. L'altra sera, reduce dal successo del Lingotto, Veltroni è andato all'esecutivo dei Ds e non ne deve aver tratto una buona impressione. Formalmente il sindaco di Roma non ha ancora deciso nulla sulle modalità della sua candidatura, ma prima o poi dovrà valutare se presentare una sua lista o aspettare che tante liste si presentino collegate al suo nome. Ieri Veltroni ha incontrato per un'ora Rosy Bindi che sembra tuttora intenzionata a presentare una sua candidatura alla segreteria. L'incontro è servito proprio a un chiarimento tra i due. «Siamo amici e c'è molta sintonia tra noi», ha detto Veltroni. Il ministro della famiglia ha spiegato a Walter perché pensa di candidarsi: non è una scelta contro di te, gli ha spiegato, è una decisione che se maturerà serve a una competizione più aperta e permette una sottolineatura di alcuni temi che stanno a cuore ai cattolici e alle donne. La Bindi, è chiaro, dovrebbe candidarsi se anche altri lo faranno, a cominciare da Letta, Parisi e Bersani. Certo le parole

del ministro della Difesa, («Veltroni è il miglior candidato ma non è l'unico»), fanno capire che tutta la vicenda è ancora non governata e ci vorrà a breve più di un chiarimento. Nel frattempo il Veltroni sindaco e candidato segretario è una macchina da guerra che ha fatto il pieno di benzina. Dopo una girandola di impegni capitolini,

ieri alle 17 il primo cittadino è andato a una conferenza stampa sull'edilizia universitaria bio ed ecocompatibile. Ai cronisti, che ormai lo tallonano ovunque, ha affidato due concetti. Primo, lui lavora per la città come prima: «È possibile conciliare la guida del Partito democratico con la carica di sindaco di Roma? Assolutamente sì», risponde Veltroni. «Mi conoscete - dice ai cronisti - sono una specie di macchina da lavoro. Roma non perderà nulla di tutto quello che abbiamo fatto in questi anni nell'intensità e nella velocità con cui abbiamo cercato di fare le cose». L'opposizione chiede le dimissioni? «Le polemiche su questo tema appartengo-

no all'altro tempo della politica, quello in cui si alza la voce, è fisiologico». Porrà termine al suo mandato quando davvero diventerà segretario del Pd? «Adesso non poniamoci troppi problemi». Ma Veltroni affida ai cronisti anche un'impressione sul dopo Lingotto: «Sono molto soddisfatto, perché mi sembra che si sia perce-

La destra attacca sul possibile doppio incarico
Ma intanto il Partito democratico schizza avanti nei sondaggi. In un solo giorno

pito che c'è un vento nuovo». La «maggiore soddisfazione - sostiene il sindaco - è aver visto che può esserci un grande interesse intorno alla politica, in un tempo in cui sembra dominante un atteggiamento di fastidio». Sì, dice Veltroni, «c'è una passione politica diffusa, un'attenzione, una curiosità che è positiva per il paese». Conclusione: «I cittadini hanno colto perfettamente il desiderio, il tentativo di voltare pagina», e la speranza è che «si possa uscire dal tunnel di contrapposizioni, odi e rancori, entrando in una stagione in cui si può dire ognuno le sue opinioni, anche con severità, ma con rispetto reciproco, come dovrebbe essere in una democrazia che funziona».

Il riferimento è ai molti e importanti segnali di gradimento che Veltroni ha ricevuto dalla fine del suo discorso al Lingotto. Un po' di percezione diretta, valanghe di messaggi, incoraggiamenti dei cittadini, telefonate. Il sito di un importante quotidiano ha decuplicato i contatti quando è stato trasmesso il video del suo discorso. E poi la stampa, nazionale e internazionale. «Mai un diessino era stato trattato così bene dai giornali», commentano in agrodolce al Bottegghino.

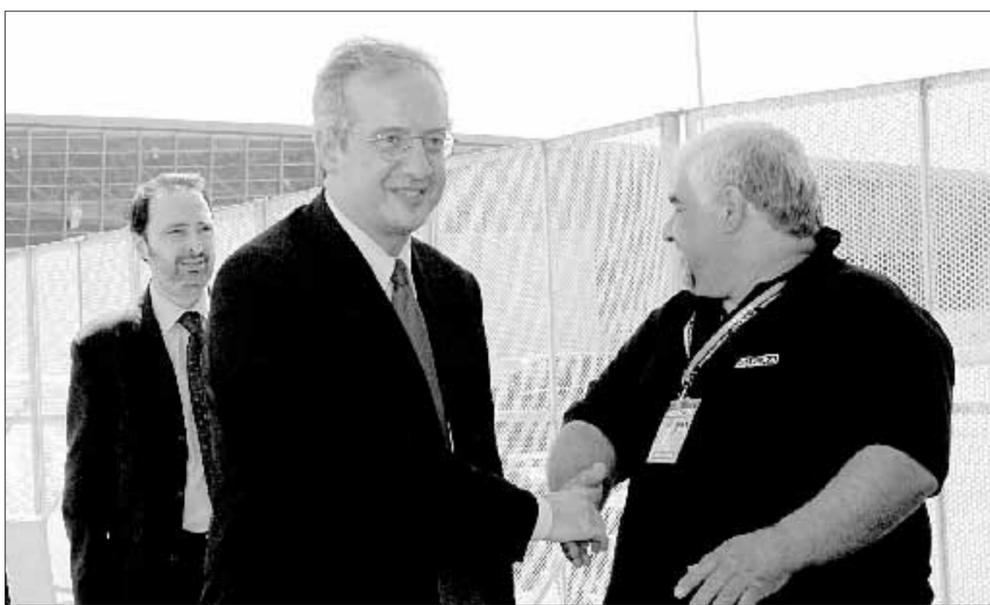
E poi i sondaggi veri e propri che dicono quanto il discorso del Lingotto sia stato apprezzato anche in vasti settori del centrodestra. Il che spiega il disorientamento della Casa delle Libertà, e la preoccupazione nella sinistra radicale. Il vento è cambiato e si capisce anche dalle dichiarazioni del presidente di Confindustria Montezemolo: «Veltroni è una delle poche persone che è entrato nel merito delle cose da noi sollevate, spero che dopo il discorso di Torino si possa aprire un nuovo capitolo, una nuova stagione di rapporti con una classe dirigente politica moderna e vicina ai problemi veri del paese. Tutti abbiamo bisogno di una politica forte, che decida, in questo senso mi ha fatto piacere ascoltare le parole di Veltroni che ha parlato di rischio, concorrenza, di merito, di innovazione, di scuola». Un'apertura di credito come da tempo non si vedeva tra centrosinistra e Confindustria e che ovviamente è piaciuta molto a Veltroni: «Mi ha fatto molto piacere perché è una persona che stimo e apprezzo». Insomma è stato un altro Veltroni-day. Adesso di qui al 14 ottobre c'è un calendario di marcia da far paura. Per parlare ai cittadini del Pd Veltroni continuerà il ciclo di conferenze sulla politica che ha avviato con successo qualche mese fa. Si ricomincia da Padova fra qualche giorno. Non mancheranno altre occasioni, ovviamente.

HA DETTO

Benigni



«Franceschini è qui? È un fine scrittore, lo ringrazierò votando Pd». È Roberto Benigni, a Firenze per ricevere dall'Università la laurea honoris causa in Filologia moderna. «Franceschini s'è lasciato con Veltroni - ha detto Benigni - ha rotto, perché stiamo pensando di fare un tandem tra Lingotto e lampredotto, io e lui insieme».



Il sindaco di Roma Walter Veltroni, a destra Roberto Benigni. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Sale l'Unione, il «sindaco» convince gli indecisi

Sondaggi: 5 punti in più per Piepoli, 10 per Mannheimer. Apprezzamento anche nella Cdl

di Maria Zegarelli / Roma

LA RIVOLUZIONE Nicola Piepoli questo lavoro lo fa da quarant'anni. «Be', un effetto immediato sulle intenzioni di voto di queste dimensioni è a dir poco sconvolgente», dice davanti ai dati rilevati dall'Istituto di rilevamenti che porta il suo stesso nome. «Se tra tre settimane l'opinione pubblica confermerà le proprie intenzioni di voto allora vorrà dire che siamo davanti a una rivoluzione copernicana: in Italia non era mai successo prima che si registrasse un salto così consistente nel gradimento degli elettori subito dopo un discorso». Walter Vel-

troni ha fatto fare un balzo in avanti al centrosinistra di ben 5 punti e mezzo, dal 42 al 47,5%, e una scivolata verso il basso al centrodestra dal 56% al 52%. «Sia chiaro, non dico che così si vince, ma che si può vincere, che Veltroni e il centrosinistra possono farcela. Se il dato si assesta - aggiunge sulla base di 1500 interviste - e fra sei mesi continua così vuole dire che il sindaco di Roma è riuscito a creare la motivazione negli elettori che ormai erano sfiduciati. Si tratta di un fatto notevole in Italia, una sorta di rivoluzione mentale. Ma la strada ancora oggi è tutta in salita». Anche Renato Mannheimer, direttore dell'Istituto di Studi sulla pubblica Opinione registra il salto in avanti: «Da un sondaggio che sto effettuando

e che sarà pronto fra due giorni sembra emergere un apporto di Veltroni al pd pari al 10%. Ha grandi potenzialità, uno dei pochi uomini politici stimati sia a destra che a sinistra. Potrebbe portare un massimo del 10% in più di consensi, ma è chiaro che questo dato deve essere stabilizzato e la potenzialità deve trasformarsi in consensi reali». E se per Alessandro Amadori, amministratore delegato di Demoskoopia, il sindaco capitolino «conquista pratica-

lpr: il 72% degli italiani è d'accordo con il discorso del Lingotto
Tra loro anche il 64% di centrodestra

mente tutto l'elettorato attuale dell'Ulivo e ha buone possibilità di pescare in modo significativo nel centro puro, ovvero l'Udc», per Mannheimer è nel grande sacco degli astensionisti e degli indecisi che Veltroni potrebbe raccogliere un bottino di tutto rispetto. Indecisi più un «centro-centro» che potrebbero diventare lo spettro della Cdl, nei prossimi mesi. «Il pd guidato da Veltroni può convincere una buona parte degli incerti, degli indecisi e di chi si astiene, un dato che rappresenta il 10-15%», aggiunge Amadori, conversando con il quotidiano online «affaritaliani.it». Il Pd, dunque, potrebbe oscillare dall'attuale 23-25% al futuro 33%. Il 40%, secondo Piepoli.

Da un sondaggio Ipr Marketing pubblicato su «Repubblica.it», risulta, intanto, che il 72% degli italiani, compreso un notevole 64% di elettori del centrodestra, ha mostrato ampio consenso per il discorso al Lingotto. L'indagine, che si è svolta subito dopo l'evento torinese, ha interessato un campione di 500 cittadini disaggregati per sesso, età e residenza. «Ne emerge un dato quasi plebiscitario - scrive il quotidiano online -, che appare però più realistico quando, a una domanda sulle ricadute e gli effetti immediati del discorso, il 63% afferma di trovarsi né più né meno vicino al Pd». Soltanto il 29% si sente più vicino di prima (tra questi figura il 15% di centrodestra). Inoltre, la fiducia in Veltroni è cresciuta per il 30% del campione (19% Cdl), mentre è rimasta intatta per il 67% dei casi (per 57% di elettori del Pd, il 53% di altri partiti e il 77% del Centrodestra).

DENTRO IL LAVORO Nel sindacato apprezzamenti per il patto intergenerazionale e l'attenzione al lavoro. Maulucci, Cgil: non basta avere una torta da dividere, bisogna allargarla

Epifani: giusto il ragionamento su precariato, giovani, futuro

di Bruno Ugolini

Sindacati offesi dalle parole di Walter Veltroni? Non è proprio così, anche se nel movimento sindacale non mancano apprezzamenti ma anche distinguo (e in qualche settore, magari aspre polemiche). Eppure qualche commentatore aveva cercato una tale contrapposizione totale. Magari prendendo a pretesto la proposta di un patto intergenerazionale, oppure quel monito a tutelare non solo i pensionati o gli occupati ma anche i giovani precari. Pur riconoscendo allo stesso sindacato, di aver saputo difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori, assumendosi con coraggio

responsabilità generali. Com'è naturale, dati gli impegni affannosi di queste ore, Guglielmo Epifani non è stato in grado di ascoltare e poi riflettere su tutte le cose dette da Veltroni. Ha potuto avere solo resoconti sommarî. Ma è rimasto colpito positivamente dai ragionamenti sul precariato, posto come priorità per il Partito Democratico. Così come ha trovato giusto il rapporto tra generazioni, senza dividere, senza contrapporre. «È quello che noi abbiamo sempre fatto e facciamo, ovvero tentare di tenere insieme i diversi aspetti del lavoro, ribellandoci al-

l'idea dei padri contro i figli». È anche il senso, del resto, sottolinea, di quella citazione di Vittorio Foa che invitava a concepire la sinistra come la forza che pensa «a quelli che ancora non ci sono». A sua volta Pier Paolo Baretta, segretario generale aggiunto della Cisl, condivide una certa impostazione generale del discorso veltroniano, quella che chiama «l'uscita dal 900», l'uscita dal fordismo. È un tema, sottolinea, che coinvolge la politica, il sindacato e le imprese. Esso però, insiste, deve «essere fortemente ancorato ad una cultura del lavoro». Ecco perché «da Veltroni ci si può aspettare di più di un semplice appello». Un appel-

lo che è apparso un po' contingente, collegato alla trattativa in corso su giovani e anziani. La discussione su una necessaria nuova cultura del lavoro, secondo il dirigente della Cisl, va portata avanti e su questo dovrebbe caratterizzarsi il Partito democratico. «Non basta

«Era possibile l'accordo su tutto. Bastava accettare le proposte sullo scalone, per ammorbidirlo. Peccato»

un richiamo congiunturale, serve una strategia».

Resta il fatto che a molti, comunque, quel richiamo veltroniano alla necessità di un patto generazionale è apparso convincente. È il caso di Mariagrazia Maulucci, segretaria confederale della Cgil. L'unico limite che lei riscontra, in questo discorso, riguarda il fatto che non basta parlare di «patto» se non si stabiliscono le condizioni della crescita, della produttività. «Non basta avere una torta da dividere, occorrerebbe allargare la torta». Il problema rimane, dunque, nella concretezza da dare al patto intergenerazionale. Detto questo la dirigente sindacale rifiuta l'accusa di cor-

porativismo che qualcuno muove oggi ai sindacati. «Io non mi sento corporativa se ad un tavolo di trattativa cerco di salvaguardare una parte di giovani, una parte di anziani, una parte di disoccupati. Non mi sento corporativa se difendo le donne della Magneti Marelli che hanno cominciato a lavorare a quindici anni e ora intendono andare in pensione. Mi sentirei molto corporativa se decidessi che la questione del cosiddetto scalone fa premio su tutto il resto». Opinioni che ritrovano un'eco anche in una dichiarazione rilasciata da Susanna Camusso segretaria regionale della Lombardia per la Cgil che un po' ironicamente osserva «veltro-

niamente parlando noi abbiamo ben chiaro che l'obiettivo della coesione sociale passa per la garanzia di un futuro ai giovani e per certezze a pensionati e pensionandi». Insomma nessuno si sente offeso, semmai si precisano i dati del problema. Tutto con la consapevolezza, par di capire, che per la prima volta una trattativa sembra portare a casa dei risultati. E con la convinzione che si poteva far uscire i giornali oggi con un titolone sull'accordo globale, raggiunto su tutto. Bastava accettare, accenna Epifani, le proposte che avevamo fatto anche sullo scalone. Non per seppellirlo, ma per ammorbidirlo. Peccato.